



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

20 gennaio 2012

ARGOMENTI:

- A Milano un tifoso è grave dopo lo scontro con un poliziotto
- Doping: nuova tecnica con raggi ultravioletti; undici atleti indiani positivi in manifestazione giovanile
- Rinnovo del vertice per l'Istituto per il credito sportivo
- Calcio: in Olanda solo bambini allo stadio dopo la violenza
- Coppa d'Africa: denunce di Amnesty International sulla corruzione in Guinea equatoriale
- Cooperazione internazionale: fondi contesi tra Ministero degli esteri e della cooperazione
- Tassa antismog per salvaguardare le Dolomiti

Rissa con un poliziotto Tifoso del Genoa grave

Scontro prima della partita tra un agente e un trentottenne che batte la testa e finisce al Policlinico: prognosi riservata

LUCA TAIDELLI
MILANO

Una notizia tragica scote San Siro e la serata di Coppa, un episodio che conserva ancora troppi contorni da chiarire: un tifoso genoano è stato ricoverato in gravi condizioni al Policlinico di Milano dopo uno scontro con un agente di Polizia. In nottata però è circolato un nuovo comunicato in cui si esclude il pericolo di vita, anche se Massimo Moro, questo il nome del 38enne fedelissimo rossoblù, deve essere tenuto 24 ore sotto osservazione. Il tifoso (che non fa parte di gruppi organizzati e che non è un ultrà) è ricoverato in terapia intensiva, intubato, al padiglione Montegia, situato al secondo piano del nosocomio milanese. Trasportato in ambulanza, Massimo Moro ha percorso il tragitto dallo stadio all'ospedale da solo, senza essere accompagnato da altri tifosi della sua squadra. Ora è sorvegliato da un agente fuori dalla stanza. I medici hanno preferito non pronunciarsi sulle sue condizioni nelle prime ore dopo l'accaduto.

I fatti Stando alla versione fornita dalla Polizia, alle 20.25 Moro si è presentato al varco 9 del-



Un'immagine d'archivio della tifoseria genoana LAPRESSE

lo stadio visibilmente ubriaco e rifiutandosi di sottoporsi a un controllo di identificazione. Costretto nel posto di polizia all'interno dello stadio, ha cercato nel tragitto di divincolarsi per scappare, ma un agente ha provato a bloccarlo. I due sono caduti e il tifoso ha battuto la testa, perdendo conoscenza. È stato dunque trasportato dal

Forse ubriaco, si sarebbe rifiutato di sottoporsi a un controllo in quel momento

118 in codice rosso al Policlinico, in zona centrale, dove — sempre stando alla Polizia — le condizioni sono apparse meno gravi, anche se c'è sempre la prognosi riservata.

L'amarezza di Ranieri Claudio Ranieri non nasconde l'amarezza. «Un fatto assurdo che fotografa il brutto del nostro calcio e purtroppo di tutta la società. Un episodio che non va proprio bene. Bisognerebbe andare allo stadio come si va a teatro o al cinema». Resta il fatto che questo dramma riporta alla memoria un altro episodio che ha segnato la nostra storia, con protagonista un altro tifoso genoano. Nel 1995 infatti Vincenzo Spagnolo fu accoltellato a morte fuori da Marassi da alcuni tifosi milanesi. Quando la notizia si diffuse a Marassi, le due squadre, Genoa e Milan, con un gesto senza precedenti, decisero in segno di lutto di non scendere in campo per il secondo tempo. Da quel momento si innescò una spirale di violenza che tenne la città in stato d'assedio fino a tarda sera. Soltanto verso mezzanotte 700 tifosi milanesi, che erano stati tratti in salvo nello stadio per evitare incidenti con i genoani, vennero portati a Milano con pullman della polizia.

L'INCHIESTA DALLA GERMANIA

Sangue e raggi ultravioletti: il nuovo doping

LUCA GIALANELLA

La notizia arriva da Erfurt, in Germania, finora conosciuta perché nella locale università studiò Martin Lutero, ispiratore della Riforma protestante. Ma adesso la città della Turingia potrebbe diventare ancora più famosa per uno scandalo doping che sta facendo tremare il Paese. Un medico, un'inchiesta penale, una pattinatrice, forse altri sportivi. Al centro il trattamento del sangue con i raggi ultravioletti.

In Spagna, nel 2006, l'Operacion Puerto e le 200 sacche di sangue, «pulite», congelate e riutilizzate. In Italia, nel 2009, l'ozonoterapia del medico Lazzaro (poi assolto), cioè l'arricchimento del sangue con ozono che faciliterebbe il flusso di ossigeno. Adesso, dalla Germania, un trattamento già noto dagli anni Settanta e comunque vietato dal codice mondiale antidoping Wada, che punisce qualsiasi manipolazione del sangue. Come funziona? Il sangue, estratto dall'atleta, passa in una macchina dove viene esposto per 15' alla luce ultravioletta, e poi reinfuso. Questa azione stimolerebbe le proteine del sangue e avrebbe un effetto sul sistema immunitario: migliore ossigenazione nei muscoli e azione antiinfiammatoria. «Non vedo un legame diretto con il doping ematico classico — spiega il professor Giuseppe D'Onofrio, illustre ematologo —. Invece il trattamento del sangue con i raggi ultravioletti è molto avanzato a livello scientifico nella cura dei malati trapiantati, soprattutto con cellule staminali, per combattere le reazioni di rigetto al trapianto. Ma qui si lavora su una sacca di sangue con globuli bianchi, non rossi: la luce ultravioletta serve per far reagire un farmaco, non per sterilizzare il sangue, che non serve. Direi che questa tecnica tedesca ci porta nello stesso campo dell'ozonoterapia: un modo più o meno artigianale di lavorare sul sangue senza troppe basi scientifiche».

Doping IN GARE GIOVANILI

Undici atleti indiani positivi

Undici giovani atleti indiani sono stati trovati positivi a un controllo antidoping effettuato nel corso di una manifestazione giovanile tenutasi a New Delhi dal 28 dicembre al 3 gennaio. Lo ha rivelato la Nanda, agenzia antidoping indiana. Cinque pugili, tre pesisti e tre lottatori avevano assunto sostanze diverse, tra le quali nandrolone (steroidi anabolizzanti), methylhexanamina (stimolante) e marijuana.

VENERDÌ 20 GENNAIO 2012

LA GAZZETTA DELLO SPORT

VENERDÌ 20 GENNAIO 2012

LA GAZZETTA DELLO SPORT

Credito sportivo: nuovi commissari

Da Cardinaletti a Clarich e D'Alessio
L'ex numero 1:
«Così ha deciso
la Banca d'Italia»

MAURIZIO GALDI

NEWS Dal primo gennaio l'Istituto per il credito sportivo (ICS) ha due nuovi commissari: Marcello Clarich e Paolo D'Alessio. Il ministero dell'Economia — su proposta della Banca d'Italia — ha sostituito Andrea Cardinaletti che, prima da presidente e dal 17 giu-

gno da commissario, ne ha avuto la guida. Cardinaletti con il passaggio di consegne ha anche espresso la sua «premura nei riguardi di un grande progetto, di un'esperienza dall'immenso valore».

Un sereno bilancio «L'ICS è una banca pubblica — spiega Cardinaletti —, l'unica banca pubblica del Paese. All'inizio del mio mandato, molte erano le criticità che ne limitavano la buona operatività, e l'obiettivo che auspicavo raggiungere era rimuovere gli ostacoli che ne impedivano l'opportuna realizzazione degli scopi e delle attività, mettendo a frutto le ampie potenzialità che la struttu-

ra possedeva. Ritenevo, infatti, e fermamente ritengo che adoperarsi per garantire il sano funzionamento del sistema pubblico, nelle sue più varie articolazioni, debba rappresentare un'urgenza avvertita diffusamente; e contribuire a tale fine è per me un successo di inestimabile valore, professionale tanto quanto personale».

Il commissariamento Ma perché non ha traghettato Cardinaletti l'ICS al nuovo assetto che prevede una riduzione del numero dei consiglieri nel Cda? «Alla terza proroga del mio commissariamento da parte del Governo, la Banca d'Italia ha pensato di proporre suoi commis-

sari e così è stato. Ma noi avevamo già predisposto tutto per la nomina dei nuovi amministratori e servirà farlo in fretta visto che gli impegni che attendono l'Istituto (candidatura olimpica, ristrutturazione degli oratori, costruzioni di nuovi impianti sportivi, ndr) necessitano di una gestione ordinaria e non straordinaria». Negli ultimi mesi del suo mandato sono state fatte operazioni di finanziamento in conto sponsorizzazioni per Milan, Inter e Parma. «Ho solo assicurato la continuità di certe operazioni come era anche nella volontà del Governo di una decina di società. Ma tutto è stato vagliato dalla Banca d'Italia e che il decreto del 28 dicembre che nomina i nuovi commissari non fa nessun riferimento ad attività amministrative».

VENERDI 20 GENNAIO 2012 | LA GAZZETTA DELLO SPORT

OLANDA L'ALKMAAR VINCE IN COPPA AD AMSTERDAM DAVANTI A UN PUBBLICO SPECIALE

Dall'aggressione al calcio pulito Ajax, solo bambini allo stadio

Il portiere dell'Az fu picchiato da un tifoso. La replica della gara è stata uno spettacolo...

AMSTERDAM

NEWS L'Amsterdam Arena «invasa» da migliaia di piccoli tifosi, in una giornata diversa dal solito. «L'atmosfera era strana, ma anche molto bella», il commento finale di Gertjan Verbeek, allenatore dell'Az Alk-



Giovanissimi tifosi dell'Ajax ieri allo stadio per una gara speciale EPA

maar che ieri ha battuto l'Ajax per 3-2 in Coppa d'Olanda davanti a un pubblico composto da soli bambini. La partita doveva essere disputata a porte chiuse perché la gara del 21 dicembre era stata sospesa per l'invasione di un tifoso, che aveva aggredito il portiere dell'Az Esteban Alvarado. Ma la Federcalcio olandese ha accettato di farla disputare con un pubblico d'eccezione: sugli spalti c'erano 20 mila spettatori, bambini accompagnati da pochi adulti. «All'Olimpiade di Pechino avevamo giocato davanti ai tifosi cinesi, che cantavano cori molto diversi — il commento del capitano dell'AZ, Maarten Martens —. Oggi è andata più o meno così, ma con i bambini». L'Ajax cercherà di riscattarsi il 22 gennaio ad Alkmaar nella prima gara di campionato del 2012.

Premio partita: 1 milione La Coppa d'Africa ai tempi del dittatore

Domani il via in Guinea Equatoriale, il Paese più piccolo
E per Amnesty International tra i più corrotti del mondo

Un presidente despota, un delfino viveur e una squadra al debutto carica di troppe aspettative. La Coppa d'Africa inizia domani in Guinea Equatoriale con l'esordio di uno dei Paesi ospitanti (l'altro è il Gabon) contro la Libia. La sorpresa dovrebbero essere i giocatori-guerriglieri che sono riusciti a ribellarsi a Gheddafi e a qualificarsi per il torneo contemporaneamente eppure i più ansiosi sono gli altri.

La Guinea Equatoriale non sa come gestire l'improvvisa attenzione. Il Paese è piccolo, 700 mila abitanti, la squadra minuscola e inesperta ma, giusto per rendere l'idea delle pressioni che si ritrova addosso, in caso di vittoria nella gara inaugurale

si porta a casa un montepremi di un milione di dollari più un bonus di altri 20 mila per ogni gol. Gentile omaggio del figlio del presidente, anche ministro a tempo perso e protagonista di vari scandali grazie a una vita mondana senza freni e a spese folli mai motivate. È l'erede del grande capo, suo padre Teodoro Obiang Nguema Mbasogo è in carica dal 1979 e nelle ultime elezioni, nel 2009, è stato rieletto con il 97 per cento delle preferenze. Quanto basta per definirlo un dittatore. In caso servissero altri dettagli si può scorrere il dossier di Amne-

sty International che piazza la Guinea Equatoriale tra i posti più corrotti ed elenca un'impressionante serie di soprusi. I diritti umani non sono esattamente il centro del programma

ESORDIO CON LA LIBIA. Michel, il vecchio ct, ha lasciato un mese fa «Troppe interferenze»

IL CAPO DELLO STATO Definisce i giocatori «eroi». L'opposizione grida al «depistaggio»

dell'onnipotente Teodoro Obiang Nguema Mbasogo. Lui gestisce una discreta ricchezza: negli ultimi 20 anni il Paese è cresciuto grazie al petrolio e questa Coppa d'Africa fa parte di un mastodontico progetto di sviluppo. Hanno costruito un nuovo stadio e rinnovato quello che già esisteva e stanno tirando su una cittadella dentro Bata, la capitale politica, con un avveniristico centro congressi e hotel di lusso aperti la scorsa estate per il summit dell'Unione africana. È già in cantiere un fronte mare faroifico e una nuova area residenziale, Oyale. L'immagine traino di tutta questa espansione dovrebbe essere la nazionale, chiamata Nzalang, tuono in lingua Fang.

Il capo di stato, addestrato all'accademia militare della Spagna franchista, già li chiama «eroi», dice che porteranno in giro per il mondo la «nuova Guinea Equatoriale». Quel che resta dell'opposizione li considera invece «un depistaggio, l'ennesima truffa. Giusto il modo di distrarre la gente dai brogli e dai problemi». E loro in mezzo.

L'allenatore che li aveva preparati, il navigato Hen Michel, se ne è andato sbattendo la porta meno di un mese fa: «Troppe interferenze del governo, impossibile lavorare». La palla è passata brasiliano Gilson Paulo che l'ha cercato di tenere unita la truppa. Non ci sono campioni, meglio è Rodolfo Bodipo, un punta di 34 anni che gioca nel Deportivo La Coruna, nella serie B spagnola. Seguono Juvenal, stella della serie C spagnola e Javier Balboa, passato a promessa, con tanto di contratto al Real Madrid nel 2005, e presente da sopravvivuto al Beira Mar, in Portogallo. Tutto qui, la nazionale langue al posto numero 11 della classifica Fifa, il più basso di tutta la Coppa d'Africa.

Una squadra in cerca di identità costretta a farsi bella davanti ai potenti di casa e a inventare forte contro avversari complicati. Tra due giorni la Libia, neazione esaltata dal calcio libero poi il Senegal e lo Zambia. Il presidente assicura: «Passeremo turno» e per fortuna dei calciatori non esiste libertà di parola non c'è bisogno di mentire.

Sulla Cooperazione due ministri in contesa

Sono il titolare della Farnesina, Giulio Terzi, e il collega Andrea Riccardi
Le Ong: dare maggiore potere, oltre che risorse, al nuovo dicastero



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Non è una questione personale. È un problema politico, che chiama in causa il futuro stesso della Cooperazione italiana: il nodo delle attribuzioni di responsabilità. Non è lo scontro tra Giulio Terzi, titolare della Farnesina, e Andrea Riccardi, ministro del neonato dicastero della Cooperazione internazionale e Integrazione, ma dalla decisione che il presidente del Consiglio Mario Monti è sollecitato a prendere, dipenderà se una speranza crescerà o sfiorirà definitivamente.

Non è solo una questione di risorse finanziarie, ma di chi è chiamato a gestirle. Prende le mosse da questo nodo cruciale da sciogliere, l'incontro di ieri della delegazione

dell'Associazione delle Ong italiane (Aoi) con il Ministro della Cooperazione e dell'Integrazione, Andrea Riccardi. Nel corso dell'incontro, i rappresentanti dell'Aoi hanno espresso il loro forte apprezzamento per la scelta fatta dal governo Monti di istituire un Ministro della Cooperazione - come accade nella maggior parte dei Paesi avanzati - nominando una persona di grande valore e dimostrata sensibilità come Riccardi. «Si tratta di un segnale di discontinuità politica e istituzionale, fortemente innovativo che auspichiamo possa essere di carattere permanente», dichiara Francesco Petrelli, presidente dell'Aoi.

«Oggi, nel mondo in costante e rapida trasformazione, la cooperazione internazionale non è solo parte integrante della politica estera, ma deve essere uno strumento essenziale di tutta la strategia internazionale dell'Italia, in termini di coerenza, coordinamento ed efficacia delle politiche, per ridare ruolo e credibilità al nostro Paese. Solo così si potrà rispondere positivamente al momento di fortissima crisi della cooperazione italiana, sia sul piano delle risorse - in seguito ai tagli di bilancio di circa l'88% avvenuti tra il 2008 e il 2011 - che di strategie e prospettive». Al tempo stesso l'Associazione delle Ong ha auspicato che vengano sciolti presto alcuni nodi attraverso i più appropriati strumenti di carattere legislativo. A partire dal conferimento di deleghe, poteri e strumenti che mettano in condizione il Ministro di agire efficacemente. In assenza di questi atti tutto rischia di esser vanificato. Non possiamo permetterci un Ministro della "cultura della cooperazione", ma dobbiamo contare su un Ministro che abbia un ruolo definito e risorse adeguate per produrre fatti e azioni che a loro volta producano politiche. "L'istituzione del Ministro della cooperazione è una grande occasione che l'Italia che non può perdere, tornando alla situazione precedente. Tutti, ciascuno per la sua parte e con il suo ruolo: Ong, governo, forze politiche, debbono dare il loro contributo», sostiene Petrelli. «Con l'innovazione intro-

dotta dal governo Monti, occorre ora che venga sciolto ogni conflitto di attribuzione tra il Ministro della cooperazione e il Ministro degli esteri a cui la normativa in vigore conferisce la competenza sulla cooperazione allo sviluppo, che può essere delegata solo ad un Sottosegretario agli esteri», rilancia Link 2007, secondo cui il compromesso bicefalo introdotto il 29 dicembre scorso negli articoli sulla cooperazione civile del decreto di proroga delle missioni internazionali non può reggere a lungo. «Alcune modifiche alla legge - suggerisce il documento della rete di Ong - potrebbero essere fatte subito, inserendole in un decreto legge in cui siano al contempo chiaramente attribuite le deleghe al Ministro per la cooperazione internazionale, al fine di dotarlo dei necessari strumenti politici e operativi».

Nell'incontro con Riccardi, l'Aoi ha avanzato alcune proposte per realizzare quest'obiettivo. In primis, la costituzione di un Tavolo interistituzionale di coordinamento per garantire la coerenza delle politiche, in stretta collaborazione e coordinamento con gli altri dicasteri del quale il Ministro della Cooperazione potrebbe costituire il riferimento; in secondo luogo, la creazione nell'ambito del Tavolo interistituzionale di un tavolo di dialogo strutturato con la pluralità degli attori, sociali e istituzionali (associazioni, Ong, autorità locali, imprese, università ecc.). È altresì necessaria - rimarkano i dirigenti delle Ong italiane - la convocazione nei prossimi mesi di una «Convenzione per il rilancio della cooperazione italiana», con la partecipazione attiva di tutti gli attori, con lo scopo di proporre nuovi indirizzi per arrivare alla riforma della cooperazione e a una nuova legge. Infine, anche tenendo in conto la difficilissima crisi economica, è indispensabile un'inversione di tendenza rispetto al "punto zero" toccato dalla cooperazione italiana, per farla ripartire con nuove risorse finanziarie e umane. ♦

L'Unità

VENERDI
20 GENNAIO
2012

Dolomiti, la tassa antismog Cinque euro come a Milano

Bolzano per il ticket. No di Belluno: le valli muoiono

CORTINA D'AMPEZZO (Belluno) — La provincia autonoma di Bolzano questa volta lo ribadisce con forza: sui passi dolomiti e sullo Stelvio, auto e moto, camper e bus devono pagare il pedaggio se vogliono transitare. Anche tra i «monti pallidi» si finirà per copiare Milano dove per entrare in centro si pagano 5 euro. E 5 euro è la cifra che si prevede di addebitare alle auto per transitare sul passo Pordoi, sul Gardena o sul Sella. Anche l'intento della tassa coincide: è infatti quello di ridurre il traffico e l'inquinamento. E accomuna monti e città anche il malcontento di chi si ritiene danneggiato per la perdita dei clienti. Niente più scorci del Sella, spettacolari vedute sulla Marmolada, tramonti rosati sulle Odle, senza pagare una lira comodamente seduti a bordo dei mezzi motorizzati inquinanti, «consumando» l'ambiente. Con gli scarichi che iniettano gas ad ogni tornante nella frizzante atmosfera delle

vette. «Contiamo di far pagare un pedaggio di 5 euro ad auto e moto, di 12,50 ai camper e di 25 agli autobus», conferma l'assessore provinciale Florian Mussner, con voce pacata ma conscio che la sua proposta sta scatenando un mare di polemiche. «Per attuare il nostro progetto — aggiunge — ci serve la collaborazione delle Province di Belluno, Trento e Sondrio».

E proprio qui è il problema: i passi non sempre sono compresi totalmente in Alto Adige, ma condividono uno dei due versanti con le provincie limitrofe, con le quali bisogna necessariamente mettersi d'ac-

cordo. È il caso dello Stelvio (da una parte Bolzano, dall'altra Sondrio) o del Pordoi (in proprietà tra Belluno e Trento) o ancora del Campo-longo (tra Bolzano e Belluno). «Se ci saranno problemi — aggiunge ancora Mussner — punteremo molto sui passi della nostra provincia come il Gardena». Insomma paghi in città e se ti concedi una vacanza d'alta quota paghi anche in montagna. La Giunta provinciale altoatesina pensa di rendere operativo il progetto già in primavera, con il passo dello Stelvio (2.758 metri di quota, il più alto d'Italia, tra Trafoi e Bormio) che d'inverno è

sempre chiuso per le severe condizioni climatiche. I dettagli tecnici verranno chiariti nelle prossime settimane e il presidente della Provincia di Bolzano, Luis Durnwalder, ha fatto sapere che ci sarebbe l'assenso dei lombardi. «Per quanto riguarda i passi dolomiti — continua Mussner — so che la provincia di Belluno è

contraria mentre quella di Trento è stata più collaborativa e lascia aperto il discorso». Da Belluno infatti tuona contro Bolzano Floriano Pra, capofila degli imprenditori della zona, ex assessore al turismo ed ex vice presidente della Regione Veneto: «Noi i passi non li chiuderemo mai, se vogliono chiudano i loro! Vivono nel-

l'abbondanza, hanno tutto e noi non abbiamo niente. Da noi ci sono vallate che se chiudono i passi muoiono, per giunta in un momento economicamente molto difficile come questo. Bisogna avere i piedi per terra».

Insomma, pare di sentire le proteste per il ticket deciso dalla giunta Pisapia e segnato dalle contestazioni dei commercianti milanesi dell'area C, in vigore dal 16 gennaio. Perplesso anche gli ambientalisti: «Abbiamo sempre sostenuto l'uso del trasporto pubblico e la limitazione di quello privato — sostiene Luigi Casanova, portavoce di Mountain Wilderness —. Il pagamento di un pedaggio può essere una soluzione per limitare il traffico ma non certo in questa situazione. Ai piedi dei passi mancano i parcheggi sufficienti per fermare le auto a fondovalle e non c'è un servizio di trasporto pubblico adeguato ai bisogni di chi frequenta la montagna. L'ente pubblico nel momento in cui

mi mette una tassa deve dare un servizio».

Il re degli Ottomila, l'alpinista Reinhold Messner, dal canto suo è d'accordo per lo Stelvio, ma per i passi dolomiti sostiene un'altra idea: «Si potrebbe sperimentare l'istituzione di fasce orarie in cui si possa transitare entro le 10 e dopo le 17 limitando la chiusura alle ore centrali della giornata. Ma è prioritario che siano predisposti mezzi alternativi, come bus navetta e impianti di risalita in grado di accompagnare i visitatori all'interno di quest'area, tutelata dall'Unesco». E anche qui fasce orarie, come a Milano. Vuoi vedere che conviene mettersi gli sci ai piedi e farsi il giro dei 4 passi del Sella-Ronda (proprio quelli proposti per il pedaggio) su piste e seggiovie? È un dato di fatto che d'inverno il traffico sui passi proprio perché si usano gli sci diminuisca drasticamente e almeno ci si diverte.

Massimo Spanpani